

diare fortemente Aquileia, per salvaguardare la valle padana da ogni tentativo d'invasione dalle Alpi orientali, come era nelle intenzioni di Perseo, il quale a tal uopo aveva intrigato dapprima presso i Barbari del Danubio, indi tra le popolazioni illiriche ma sempre con effetto negativo. Nè il cosiddetto partito nazionale greco, che pareva avesse trovato nel figlio di Filippo il restauratore della vera indipendenza contro l'egemonia romana, che si ammantava di libertà, osarono muoversi quando il Senato ebbe accolto la novella sfida. Sui campi di Pidna (168 a. C.) cadde combattendo il regno macedone e pochi giorni dopo finì anche quello di Genzio, il quale s'era pomposamente intitolato « re d'Illiria » e che ora vedeva il suo stato diviso in tre parti; mentre la flotta illirica, ch'era stata il braccio forte della pirateria, veniva distribuita fra le città greche fedeli alla Repubblica, entrando così nella simmachia romana. La Grecia fu umiliata, l'Epiro e l'Etolia in particolare furono abbandonati alle vendette del vincitore.

Abbattuta Cartagine, sottomesse definitivamente la Macedonia e la Grecia (146 a. C.) e distrutta Corinto, la città che dominava due mari e faceva seria concorrenza ai mercanti di Roma; domata un'insurrezione di Dalmati (119 a. C.); toccate le falde delle Alpi Carniche (115 a. C.); disfatti i Teutoni (102 a. C.) ed i Cimbri (101 a. C.), Roma e l'Italia si sentivano tranquille, anche perchè veniva assicurato alla potente repubblica